

IL QUADRILATERO DEL NORD, PROSEGUE LA BONIFICA

MANTOVA, MARGHERA-VENEZIA, FERRARA, RAVENNA SONO I SITI CHE HANNO CARATTERIZZATO IL COSIDDETTO QUADRILATERO DELL'INDUSTRIA CHIMICA. L'IMPATTO AMBIENTALE E L'AVANZAMENTO DELLA BONIFICA È MOLTO DIVERSO DA UN SITO ALL'ALTRO. OCCORRE MANTENERE IN ESSERE GLI INTERLOCUTORI, IN PARTICOLARE QUELLI PUBBLICI. SERVONO IDEE CHIARE E COSTRUTTIVE E UN RAPPORTO STRETTO CON GLI ENTI LOCALI.

Parlare di impatto ambientale della chimica in Italia non si può fare a meno di riferirsi al nord del nostro paese e in particolare al cosiddetto quadrilatero della chimica, formato dai poli di Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna; in quest'area si concentra parte dell'eredità ambientale negativa dell'industrializzazione del nostro Paese.

In questi insediamenti, nel corso di molti decenni, si sono svolte attività industriali nei settori della chimica e della petrolchimica, attività venute progressivamente a cessare oppure evolute in produzioni a minore impatto ambientale, lasciando siti contaminati, con la necessità di messa in sicurezza e bonifica che dovrebbero preludere al progressivo reinsediamento di nuove attività nei medesimi siti, caratterizzati da posizionamento strategico ed esistenza di adeguate infrastrutture.

I modelli con cui le necessità di messa in sicurezza e bonifica sono stati affrontati sono diversi tra loro, e l'inchiesta svolta dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti consente di evidenziarne aspetti positivi e negativi, criticità e opportunità, allo scopo istituzionale di individuare le forme di intervento che realizzino un equilibrio ragionevolmente praticabile tra i beni, costituzionalmente tutelati, dell'ambiente e del lavoro.

Il complesso percorso della bonifica tra contenziosi e fallimento delle aziende insediate

La gestione dei siti industriali contaminati non ha ricevuto regole da una specifica direttiva dell'Unione europea; tuttavia, a livello comunitario si può cogliere una linea di tendenza che intende coniugare questo tema a quello del consumo di suolo, quindi a rimozione



FOTO: ANDREA LODI

della contaminazione e recupero delle aree evitando di antropizzarne di nuove. In generale la complessità delle procedure e la moltiplicazione dei soggetti coinvolti nel recupero dei siti contaminati sono concause del contenzioso in sede giurisdizionale amministrativa e dunque di obiettivi ritardi nel conseguimento di risultati utili.

A volte la propensione delle aziende coinvolte nei processi di bonifica a impugnare davanti al giudice amministrativo i provvedimenti delle pubbliche amministrazioni può essere percepita come tecnica dilatoria, intesa a evitare gli investimenti necessari in base alle prescrizioni impartite.

Di contro, da parte degli imprenditori, il contenzioso amministrativo è talora descritto come forma di tutela resa necessaria da prescrizioni ritenute inattuabili, ovvero non ragionevoli, o anche soltanto derivanti da inadeguatezze tecniche dei tavoli o da conduzione tecnico-giuridica inadeguata delle conferenze e dei rapporti tra le parti.

Il tema delle bonifiche in siti storicamente destinati a produzioni chimiche e petrolchimiche si lega a quello delle strategie industriali complessive in questi settori.

La continuità nella presenza di aziende interessate all'evoluzione dei siti, destinata a concludersi con la piena restituzione a legittimi usi produttivi, è garanzia di continuità di interlocuzione pubblico-privato che a questo risultato deve tendere.

Al contrario, la circolazione di posizioni soggettive private o, peggio, il fallimento delle aziende insediate, genera possibili contenziosi, interruzioni o abbandono delle attività di bonifica, tema che rinvia a quello della prestazione di garanzie finanziarie per le bonifiche, rispetto alle quali gli strumenti normativi e la loro concreta applicazione devono tendere a un vincolo di effettiva destinazione di scopo, senza che eventuali passaggi di proprietà o procedure concorsuali finiscano col far venire meno l'adempimento degli obblighi.

Il quadrilatero del nord, gli aspetti critici rilevati dalla Commissione parlamentare sui rifiuti

Ponendo l'attenzione sui siti del cosiddetto "quadrilatero del nord", gli aspetti critici rilevati dalla Commissione nella vicenda di *Venezia-Porto Marghera*, rifluiscono negativamente proprio sulle prospettive di reindustrializzazione dell'area, la rilevata incongruità della parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento e rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivisa tra il Provveditorato, la Regione Veneto e l'Autorità portuale, pur essendo gli oneri economici a carico del ministero dell'Ambiente, ha portato al mancato completamento delle opere indispensabili e all'indebolimento delle strutture già realizzate con il rischio di perdere anche le opere realizzate.

La situazione del SIN *Laghi di Mantova e Polo chimico* appare più composita; la relativa lentezza nello sviluppo delle attività in diverse aree interne al sito sembra derivare dalla pluralità di soggetti privati e di progetti e dalla pluralità di interventi di soggetti pubblici con ruoli asimmetrici, situazione che in passato ha prodotto difficoltà nell'organizzare un'interlocuzione efficace con i soggetti privati coinvolti e un contenzioso giudiziario generato anche dall'assenza di un orientamento finalistico degli interlocutori.

I metodi proposti per Mantova dalle varie aziende, a eccezione della rimozione dei terreni, assumono caratteristiche di messa in sicurezza e non di completa bonifica; mancano la redazione di piani

di emergenza di tutto il sito SIN, un piano economico complessivo e un piano occupazionale; tutto ciò fa sì che la relazione della Commissione su questo punto non possa considerarsi conclusiva.

I siti di *Ferrara e Ravenna*, per i quali sono stati adottati accordi di programma tra le imprese interessate e le istituzioni locali, hanno consentito di gestire le bonifiche nelle aree dei petrolchimici in tempi ragionevoli e con maggiore efficacia rispetto ad altri casi, a ciò ha contribuito, oltre all'integrale gestione delle bonifiche a livello locale, anche la minore estensione delle aree inquinate e il prosieguo delle attività industriali nei due siti. La riduzione del numero e della distanza dal territorio degli interlocutori pubblici e la prospettiva di riuso dei siti per attività produttive a minor impatto ambientale possono concorrere a interventi più efficaci e a prevenire la commissione di illeciti. Caratteristica positiva degli interlocutori risulta essere l'omogeneità, garantita per i pubblici dalla presenza di un interlocutore "capofila" e per i privati dalla conciliazione di posizioni in forma consortile, che ben potrebbero essere incentivate fiscalmente o in altro modo. Forme variamente introdotte di semplificazione e autocertificazione devono indurre a implementare il sistema dei controlli e la loro efficacia, in tal senso un contributo essenziale potrà essere ricercato dalla legge di riforma delle agenzie ambientali appena approvata.

La recente evoluzione normativa penale, che sanziona l'omessa bonifica, se accompagnata da una presenza efficace, incisiva e giuridicamente sostenuta degli attori pubblici – in primo

luogo il ministero dell'Ambiente – è suscettibile di attrarre in area negoziale i comportamenti virtuosi, di far gestire adeguatamente i procedimenti amministrativi prevenendo il contenzioso, di relegare a margine le condotte dilatorie od omissive contribuendo a procedere speditamente con le bonifiche. Per la prosecuzione utile ed efficace delle attività di bonifica è necessario dunque non solo la destinazione di risorse economiche, ma anche un ruolo attivo della parte pubblica – e in primo luogo del ministero dell'Ambiente – nel perseguire non una logica meramente "procedurale", ma una logica "di risultato", dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con gli enti territoriali e con i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e capacità di visione strategica condivisa. Sarà sempre più importante il coinvolgimento dei cittadini e dei loro enti esponenziali, la presenza efficace ed incisiva del ministero dell'Ambiente non può prescindere dall'impegno di risorse economiche per la bonifica dei siti inquinati. Va inoltre ricordata la necessità di applicare la normativa presente nel cosiddetto Collegato ambientale che consente di esplicitare procedure transattive in maniera più trasparente. A questo riguardo segnaliamo spesso la distanza enorme tra il valore del cosiddetto *danno ambientale* e i valori con cui si potrebbe procedere in via transattiva alla risoluzione del problema.

Alessandro Bratti

Deputato PD
Presidente Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali correlati

